

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

L'ennesimo colpo di coda del governo Monti. Dopo aver penalizzato i lavoratori dell'agricoltura con la circolare Fornero che dava il via libera ai voucher a pochi giorni dalle elezioni, ieri è arrivata la notizia del blocco dello stipendio per gli oltre 3 milioni di lavoratori pubblici fino al 31 dicembre 2014. Il provvedimento è contenuto nella bozza di un decreto del presidente della Repubblica (Dpr) di soli tre articoli e tre pagine in cui si prevede la proroga del congelamento delle retribuzioni e lo stop alle procedure per il nuovo contratto («non si dà luogo - si legge - alle procedure contrattuali e negoziali negli anni 2013-2014»). Si blocca inoltre la cosiddetta «vacanza contrattuale», l'aumento automatico dello stipendio in caso di mancato rinnovo del contratto. In questo modo il potere d'acquisto dei lavoratori pubblici, già in sofferenza, sarà in balia dell'inflazione per ben quattro anni e non recupererà praticamente nulla.

In serata il ministero dell'Economia ha precisato «che nulla è stato ancora deciso», ma non ha smentito la volontà di emanare a breve il decreto. Mentre dal ministero della Pubblica Amministrazione, l'altro proponente il provvedimento, sostengono di non essere a conoscenza di alcun testo in materia.

**IL PARERE DELLE COMMISSIONI**

Il governo Monti aveva già deciso l'estensione del blocco nella prima versione della Spending review. Ma le pressioni dei sindacati lo avevano fatto desistere. Rimaneva però valida la possibilità per il governo di emanare in qualsiasi momento un decreto ministeriale per estendere il blocco: una «facoltà» prevista dalla penultima finanziaria dell'esecutivo Berlusconi-Tremonti che nel luglio 2011 istituiva il blocco degli stipendi a tutto il 2013. In realtà la bozza di decreto era stata preparata dai tecnici del ministero dell'Economia e delle Finanze già quattro mesi fa. Ma il provvedimento non è stato emanato. A dicembre, dopo le dimissioni di Mario Monti, la bozza è tornata a circolare tanto da spingere il responsabile del settore pubblico della Cgil Michele Gentile a dare l'altolà, per la semplice ragione che un esecutivo dimissionario non può adottare un provvedimento così importante.

# Blocco degli stipendi per 3 milioni di statali

● Una bozza di decreto congela le retribuzioni fino a tutto il 2014 ● Il ministero dell'Economia precisa «che nulla è stato deciso», ma i sindacati insorgono: i lavoratori pubblici hanno già dato

L'impressione è quindi che il governo non possa emanare il decreto perché nello stesso testo si prevedono «i pareri delle competenti commissioni della Camera e del Senato»: le commissioni non ci sono e probabilmente perché si costituiscono ci vorranno mesi. Il governo tuttavia non smentisce l'esistenza del provvedimento forse per dare a Bruxelles il segnale che è ancora intenzionato a ridurre la spesa pubblica, bloccando una grande fonte di uscite come quella per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici.

**I SINDACATI: IL GOVERNO SI FERMI**

Smentita o no l'ipotesi di un'ulteriore blocco delle retribuzioni è stata accolta in malo modo dai sindacati. «Sarebbe davvero inopportuno un decreto approvato dal governo Monti a urne chiuse, una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni - ha attaccato il segretario generale della Fp Cgil Rossana Dettori - Non credo che l'esecutivo uscente possa permettersi di prendere scelte politiche così importanti proprio in questi giorni. Credo che fin quando il quadro politico non sarà più chiaro - continua Dettori - in una fase di instabilità come quella attuale il governo non possa procedere, soprattutto in assenza di un confronto con i lavoratori e con un tavolo ancora aperto all'Aran». Sulla stessa lunghezza d'onda i i segretari generali Fp e Scuola della Cisl, Giovanni Favarin e Francesco Scrima «le retribuzioni sono ferme dal 2010, mentre la spesa pubblica continua a crescere» e quelli della Uil Scuola, Massimo Di Menna e dell'Ugl Francesco Prudenzeno.

A proposito di retribuzioni, ieri l'Istat ha diffuso i dati relativi a quelle nelle grandi imprese: nel 2012 a fronte di costo della vita aumentato del 3%, le buste paga sono cresciute meno della metà attestandosi a +1,2%. Quanto all'occupazione, sempre nelle aziende con più di 500 addetti, nel 2012 è calata dello 0,9% rispetto al 2011.

**I DATI NELLE GRANDI IMPRESE**

**Rilievi sulle aziende con oltre 500 dipendenti**

	Dic 2012 / dic 2011	Gen-dic 2012 / gen-dic 2011
<b>Occupazione (al lordo della Cig)</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,9</b>
servizi	0,0	-0,7
industria	+0,1	-1,5
<b>Retribuzione lorda per ora lavorata</b>	<b>+6,6</b>	<b>+1,7</b>
servizi	+5,8	+1,4
industria	+7,9	+2,4
<b>Costo del lavoro medio per ora lavorata</b>	<b>+6,3</b>	<b>+1,6</b>
servizi	+5,6	+1,2
industria	+7,6	+2,3

**NELL'INTERO ANNO 2012**

Retribuzione lorda per dipendente (netto Cig)	<b>+1,2%</b>
Costo del lavoro per dipendente (netto Cig)	<b>+1,1%</b>
Inflazione (indice Nic)	<b>+3,0%</b>

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



Una simulazione del Ponte FOTO INFOFOTO

## Cala il sipario sul ponte sullo Stretto Passera: no a proroghe

GIULIA PILLA  
ROMA

Il ponte sullo stretto di Messina muore senza essere mai nato. Scade oggi il termine per presentare un atto aggiuntivo al contratto di appalto che recepisca le clausole dettate a novembre dal governo con la definizione del percorso da seguire nei prossimi due anni. L'atto doveva essere presentato dal contraente generale, Eurolink, guidato da Impregilo, e firmato dalla società concessionaria Stretto di Messina Spa. Non ce n'è traccia e ieri il ministro allo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha detto chiaro e tondo che «il contratto per la realizzazione del ponte è destinato a decadere come previsto dalla legge».

Salvo sorprese dell'ultima ora, il ponte non si farà. Senza la firma dell'atto ci sarà la revoca della concessione a Eurolink e degli atti collegati. Revoca che porterebbe con sé anche la liquidazione - con decreto del presidente del Consiglio dei ministri - della Società Stretto di Messina e farebbe calare il sipario sull'intero progetto del ponte. Un'infrastruttura che ha suscitato consensi ma anche asperre critiche e che dal 1981 ad oggi, è costata circa 300 milioni di euro. Resta tuttavia l'incognita delle penali da pagare. Sempre Passera, due giorni fa in consiglio dei ministri nel comunicare che non esistevano le condizioni per una proroga del termine, ha ricordato che il decreto di novembre prevedeva - tra l'altro - che con la stipula dell'atto aggiuntivo Eurolink rinunciava, entro il primo marzo, «termine perentorio», alle penali previste dagli accordi per una somma compresa tra 300 e 500 milioni di euro. Nel piano industriale 2013-2015 Impregilo prevedeva di ottenere 150 milioni come sua quota parte.

Il contraente generale tre mesi fa ha receduto dal contratto e, successivamente, ha proposto l'impugnazione dinanzi al Tar del Lazio contro l'opposizione al recesso presentata dalla Stretto di Messina Spa. Inoltre ha già fatto sapere che è pronto a ricorrere in tribunale per ottenere il pagamento delle penali, che sarebbero invece decadute con la firma dell'atto aggiuntivo. Il consiglio di amministrazione della concessionaria si è riunito ieri proprio per valutare gli esiti della trattativa con Eurolink e si è riconvocato per domani.

Le penali da pagare sono argomento per chi come l'ex ministro ai Trasporti Altero Matteoli, è tra i sostenitori i del Ponte: nei giorni scorsi ha criticato Monti «per il suo ultimo regalo». Al contrario, l'ipotesi di una proroga da parte del governo aveva fatto insorgere le associazioni ambientaliste che in una lettera al presidente del Consiglio avevano bollato questa ipotesi come «un'intollerabile e ulteriore forzatura».

# Fiat, il rinnovo del contratto al round finale

● Confronto serrato a Torino fra sindacato e azienda ● Il nodo dell'una-tantum e del premio di risultato

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Manca ancora la fumata bianca sul contratto Fiat. È stato aggiornato a questa mattina all'Unione Industriale di Torino la trattativa tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri (la Fiom è esclusa per non aver firmato il contratto precedente) per il rinnovo del contratto collettivo che riguarda gli 86mila lavoratori del gruppo. Le parti si sono lasciate ieri notte con alcune divergenze per quanto riguarda gli aumenti salariali. L'ultimo scoglio da superare è la questione del compenso per i dipendenti nel periodo di vacanza contrattuale, vale a dire a copertura di due mensilità (gennaio e febbraio) sia come aumento contrattuale che come produttività, che l'azienda non sembra intenzionata a corrispondere.

La vacanza contrattuale sarebbe una tantum da affiancare al premio di produzione che Fiat ha chiesto di legare alle presenze. L'anno scorso era stato di 103 lordi al mese, per quest'anno si prevede di aumentarlo a 120 euro lordi, ma a partire solo dal primo marzo.

Alle 19 i sindacati sono riuniti per de-

cidere se continuare la trattativa ieri sera o aggiornarsi a oggi e hanno deciso di proseguire la trattativa, facendo intendere che l'accordo sia a portata di mano. La delegazione aziendale è guidata da Pietro De Biasi e Vincenzo Retus, responsabili delle relazioni industriali rispettivamente di Fiat e Fiat industrial, le due divisioni del gruppo.

**MARCHIONNE E LA FUSIONE**

Ieri intanto dagli Stati Uniti ha parlato Sergio Marchionne. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler è intervenuto da Kokomo, in Indiana, dove ha annun-

ciato nuovi investimenti e la creazione di oltre mille posti di lavoro. L'oggetto del contendere è sempre l'acquisizione (tramite Ipo) del pacchetto azionario Veba, il fondo pensione controllato dallo United Auto Workers, il maggiore sindacato del settore auto negli Stati Uniti. Dopo mesi di tira e molla sul prezzo, con un ricorso giudiziario in atto, ieri Marchionne ha dichiarato che «Fiat ha il 50% di chance di fondersi con Chrysler ed evitare l'Ipo», sottolineando che preferirebbe una fusione con la casa automobilistica statunitense piuttosto che dover comprare il pacchetto di azioni.

Ha poi precisato che Fiat è benissimo in grado di comprare il pacchetto: «c'è il 100% di probabilità che Chrysler sarà pronta per la quotazione» in Borsa richiesta dal sindacato come sfida all'ad Fiat.

Il manager ha però puntualizzato che permettere la quotazione di una sola parte di Chrysler, come vorrebbe Veba, finirebbe per diluire il controllo di Fiat. «Siamo ancora all'inizio di un processo che procede su molti fronti», ha proseguito ancora Marchionne. Più chiarezza potrebbe arrivare nel terzo trimestre. Il Lingotto possiede il 58,5% di Chrysler mentre il resto è in mano al fondo gestito dal sindacato dell'auto Uaw (41,5 per cento). Fiat ha esercitato la seconda opzione che le dà diritto ad acquistare da Veba il 3,32% di Chrysler. Una volta risolte le divergenze sul prezzo - la questione è in mano a un giudice del Delaware - le due opzioni finora esercitate porterebbero Fiat al 65% di Chrysler, che salirebbe al 75% circa con le successive tre.

**INVESTIMENTI IN INDIANA**

Ieri Marchionne ha annunciato che Chrysler Group investirà quasi 374 milioni di dollari per aumentare la produzione di sistemi di trasmissione e creerà 1.250 nuovi posti di lavoro nella parte centro-settentrionale dell'Indiana, che diventerà il maggiore centro al mondo per questo tipo di attività. Marchionne ha confermato che investirà 212 milioni di dollari nelle fabbriche di Kokomo, in Indiana, altri 162 milioni di dollari saranno destinati allo stabilimento di Tipton, ex fabbrica Getrag.

**INDUSTRIA**

**Granarolo migliora ricavi e utili**

Il gruppo Granarolo ha chiuso il 2012 con ricavi pari a 922,6 milioni, in rialzo dell'8,7% rispetto all'anno precedente, e un utile netto di 11,5 milioni (+5,5%). Il consiglio di amministrazione del gruppo ha deciso di distribuire dividendi per 4,6 milioni. «I risultati conseguiti testimoniano la capacità del gruppo Granarolo di adattarsi al nuovo contesto di riferimento, nell'anno in cui la crisi dei consumi ha toccato i livelli più alti dal dopoguerra: registriamo un fatturato in aumento di quasi il 9%, grazie anche al nuovo perimetro aziendale a

seguito delle acquisizioni perfezionate lo scorso anno ed un utile che cresce del 5,5% sostenuto dall'ampliamento verso categorie di prodotto alternative e a valore aggiunto che hanno contribuito a sostenere la redditività aziendale», ha commentato il presidente Giampiero Calzolari. «Come previsto dal piano industriale 2012-2016 - prosegue il presidente - confermiamo il percorso di crescita e di internazionalizzazione che nel nostro settore rappresenta un fattore strategico per il mantenimento della posizione competitiva».